

Arturo Paoli

Approdo in America Latina. Lettere dall'Argentina (1960-1969)

a cura di Silvia Scatena

edizioni Morcelliana, Brescia, 2022

pp. 364, € 35,00

Storica firma di *Rocca*, al quale ha collaborato ininterrottamente per 45 anni, la quasi totalità dei quali vissuti in America Latina, il piccolo fratello Arturo Paoli ha lasciato, al termine della sua lunghissima vita († 2015), un patrimonio documentale di straordinario interesse storiografico e di altrettanta profondità spirituale al Fondo documentazione a lui dedicato, con sede a Lucca, che, da alcuni anni, affida a studiosi il compito di approfondire i vari segmenti che hanno scandito la sua esistenza.

Nell'ambito di questo progetto, la storica Silvia Scatena ha curato l'edizione critica di quasi 150 lettere, scritte da Paoli nel primo decennio della sua vita latinoamericana, indirizzate a una ventina di interlocutori diversi, tra i quali spiccano, quanto a notorietà, i nomi di Paolo VI, Roger Schutz, Ernesto Balducci, Giorgio La Pira. L'itinerario personale che lo conduce a considerare quella che inizialmente definisce "terra dell'esilio" come "patria del cuore", a seguito di un travagliato e doloroso percorso di separazione dalla cultura delle sue origini e, al contempo, di inserimento nel continente che rappresentava «*l'heure de la jeunesse*», emerge da altri corposi carteggi, *in primis* da quello con Gabriella Roncoroni Christeller, «amicizia irripetibile e meravigliosa», grazie alla quale fratello Arturo vive il suo "secondo noviziato", misurandosi fino in radice con la sfida di una relazione uomo/donna vissuta sul crinale dell'obbedienza alla scelta fondamentale della sua vita, quella della castità intesa come tensione verso un di più dell'essere, alla quale non verrà mai meno.

In Argentina, dove il priore René Voillaume lo invia, nel gennaio 1960 insieme ad altri due fratelli, a fondare la prima fraternità argentina nella *cuña boscosa* di Fortín Olmos (Stato di Santa Fé), Paoli scopre un Vangelo «vibratamente, fieramente storico» come peculiarità della sua vocazione, sentendosi chiamato a «predicare il cristianesimo come rivelazione storica», come sottolinea Scatena nella documentata *Introduzione* al volume.

Sullo sfondo degli epocali avvenimenti che la Chiesa vive in quel decennio – il concilio Vaticano II e, in America latina, la Conferenza episcopale di Medellín –, trovandosi in un angolo remoto e dimenticato del mondo, abbandonata la speranza di potersi affacciare almeno un giorno all'aula conciliare, Arturo Paoli afferma, in numerose lettere, la necessità di un'obbedienza alla Chiesa che sia «responsabile e creativa», «un'obbedienza profonda e personale» che sappia integrarsi con «l'armonia e l'unità della comunità di cui uno è parte». L'amarezza e la delusione con cui, progressivamente, prende coscienza dell'impossibilità di un suo rientro in Italia, lasciano lentamente il posto a un sempre più profondo e convinto radicamento nella realtà di Fortín Olmos, dove avvia una cooperativa agricola con i boscaioli rimasti disoccupati, che gli appare grembo di «una nuova creazione», speranza dei poveri, manifestazione dell'aspirazione a un mondo nuovo.